



OMELIA PER LA MESSA DI VENERDÌ 20 LUGLIO GIORNO 4: “MISERICORDIA”

**Cardinale Sergio da Rocha
Arcivescovo di Brasilia, presidente della Conferenza Nazionale dei Vescovi del
Brasile (CNBB).**

LETTURE: Prima - Is 38 / Salmo - Is 38 / Vangelo - Mt 12,1-8.

La Parola di Dio ci invita a sperimentare la misericordia, ad accogliere la misericordia divina e testimoniarla, specialmente nel matrimonio ed in famiglia. La misericordia si esprime attraverso la compassione e la solidarietà, con il cuore rivolto ai fratelli che soffrono maggiormente. La misericordia si manifesta nel perdono e nella riconciliazione, con il cuore rivolto a coloro che sono caduti per via del loro stesso peccato o anche feriti dal peccato di tanti. Lasciamoci guidare dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, luce che illumina i nostri passi e riscalda i nostri cuori, spesso insensibili alla sofferenza e al peccato di tanti. Le letture sono le stesse che in questo giorno vengono proclamate in tutta la Chiesa.

La prima lettura raffigura la difficile situazione subita dal re Ezechia, la sua angoscia quando seppe del suo avvicinarsi alla morte, ed il suo appello a Dio. Il testo proclamato ci dice della compassione divina, della misericordia di Dio verso Ezechia e, contemporaneamente, parla della sua preghiera. In mezzo alla forte sofferenza, per via di una grave malattia, "cominciò a pregare al Signore". In difficoltà si rivolge a Dio con lacrime ed in sincera preghiera. Nella sua misericordia, il Signore gli risponde: "Ho udito la tua preghiera e ho visto le tue lacrime". Nei momenti di angoscia, invece di scoraggiamento o rivolta, la nostra attitudine dovrebbe essere la preghiera fiduciosa e perseverante al Signore. Così, invece di guardare soltanto le proprie sofferenze, dovremmo pure pregare per coloro che soffrono. Nel Salmo preghiamo: "Guariscimi e rendimi la vita". Nel nome di tanti malati che vengono a Fatima per invocare la grazia della salute, possiamo pregare dicendo: "Guariscimi e rendimi la vita". Nel nome di tante coppie che soffrono di una mancanza di salute fisica, spirituale o morale, possiamo dire, come Ezechia: "Guariscimi e rendimi la vita". Pregare con e per coloro che soffrono, è sempre il primo atto di misericordia, un segno di compassione che si esprime anche attraverso di una presenza amichevole, in testimonio di speranza cristiana, servizio di solidarietà e vicinanza.

Oggi, ci sono innumerevoli coppie e famiglie, che attraversano tempi di sofferenza, malattia, specialmente nei casi gravi e prolungati, a volte infermità la cui origine e spiegazione non sono semplici da trovare. Casi in cui la sofferenza è un mistero. Essi possono essere superati soltanto attraverso la fede, con lo sguardo fisso verso Gesù Crocifisso e Risorto, con la fiducia e la speranza nutrite dalla preghiera, in coppia, in famiglia e in comunità, specialmente dalla Parola di Dio e dall'Eucarestia. Inoltre, le situazioni di sofferenza sono superate dalla misericordia, dalla carità cristiana, dalla presenza fraterna e solidale presso coloro che soffrono. Al Giobbe che è in noi e che pone questioni a Dio sulle situazioni di sofferenza, è richiesto che ceda il suo posto al Buon Samaritano, e cioè, che si alzi dalle sue lamentele e rivolga lo sguardo e il cuore verso Dio e a tutti coloro che sono crocifissi con Cristo. La risposta alla sofferenza nella vita di tante famiglie non si ottiene attraverso spiegazioni o giustificazioni di carattere razionale. Il superamento delle



sofferenze si ottiene per via della misericordia del Buon Samaritano, che è Gesù e che dobbiamo essere anche noi tutti, uomini e donne, suoi discepoli.

La misericordia si manifesta anche nel perdono, senza limiti, fondamentale nella vita coniugale e familiare. Il perdono è criterio e segnale dell'amore misericordioso. Le crisi nella vita di tante coppie sono superate attraverso l'esperienza della misericordia divina, l'accolta del perdono di Dio e il perdono offerto l'un l'altro. Inoltre, ci sono molte coppie che sono cresciute e si sono rafforzate nella vita coniugale, ed il loro amore si è purificato ed è maturato, nella misura in cui sono state misericordiose non soltanto l'un l'altro, ma in cui sono state misericordiose verso le altre coppie o persone che attraversano grandi sofferenze: infermità, povertà, disoccupazione, violenza, tra le tante altre.

Nel Vangelo, Gesù ci lascia chiaro ciò che Dio vuole da noi: "Voglio la misericordia e non il sacrificio". Quello che Dio vuole da ogni coppia, da ogni famiglia, da ogni Équipe di Notre Dame, è la misericordia. Però bisogna considerare molto attentamente il significato della parola di Gesù, ponendola nell'insieme dei suoi insegnamenti. I sacrifici, come le rinunce e gli sforzi, o come l'esperienza della croce, fanno parte della vita di colui che vuole essere fedele a Cristo e ai suoi impegni di vita cristiana, compresi quelli propri della vita coniugale e familiare. L'amore e la fedeltà esigono sacrifici. Il maggiore segno d'amore è la donazione della propria vita, il che comporta rinunce e sacrifici. Possiamo dire che il sacrificio ha senso come espressione e conseguenza della misericordia nella vita cristiana, come parte di un cammino di santità che deve essere percorso da ogni discepolo di Cristo. Al tempo stesso, quello che Gesù pone in discussione sono i sacrifici senza la misericordia imposti dalla religiosità legalista dei farisei, ristretta al culto nel tempio o alle pratiche religiose esteriori. Il sacrificio gradito a Dio, nella predicazione dei profeti e di Gesù Cristo, è segno e conseguenza della misericordia e della santità.

La misericordia, nella vita Cristiana, si nutre nelle celebrazioni liturgiche, che ne sono la fonte, ma si prolunga nella vita, non limitandosi al culto. Come ha detto con insistenza Papa Francesco, specialmente nell'Anno della Misericordia, è necessario riscoprire il valore delle opere di misericordia, mettendole in pratica, in un mondo segnato da tante sofferenze prodotte dall'egoismo, dalle ingiustizie e dalle violenze. Quindi, secondo il Vangelo proclamato, è indispensabile riconoscere Gesù come il Signore: Signore del sabato, Signore del lavoro e del riposo, Signore nelle allegrie e nei dolori, nelle malattie e nelle prove, Signore degli sposi e della famiglia.

Siamo nel Santuario della Madre di Gesù, e pure nostra Madre, venerata come la Madonna di Fatima. Venire a Fatima è come andare a casa della propria madre, con cuore di figli, uniti alla grande famiglia di cui facciamo parte. La sua intercessione amorevole ci accompagna, portandoci speranza e pace. Il suo esempio ci porta a camminare seguendo Gesù, nella Chiesa e con la Chiesa. Lei è la Madre della Misericordia, che viene in aiuto dei suoi figli, specialmente nelle sofferenze, come è successo a Cana di Galilea, come è successo ai pastorelli di Fatima e come succede con noi oggi. Lei è stata Madre misericordiosa e ha interceduto alle Nozze di Cana. Lei è stata Madre misericordiosa, piena di compassione, ai piedi della croce sul calvario. Lei si è mostrata Madre misericordiosa nel cenacolo, perdonando i discepoli che avevano abbandonato suo figlio nella croce e pregando con loro. Con il suo esempio e la sua intercessione, lei ci aiuta a vivere e a testimoniare la parola di Gesù: siate misericordiosi come il Padre! Che le Équipes di Notre Dame siano sempre più annunciatrici e testimoni della misericordia nella Chiesa e nel mondo! Sia lodato il Nostro Signore Gesù Cristo! Sempre sia lodato!